

= = DAHLMANN,  
Ivi, 200, 202, 229,  
231, 232.

= = Confr.  
IV f - s

= = DAHLMANN,  
Ivi, 240

= = Confr. §§  
2 n; 3 o; 4 c; 12 a;  
29 a; 30 a d; ecc.

= = DAHLMANN,  
op. cit. 214, 215

= = Confr. §  
156 c; ecc.

= = DAHLMANN,  
op. cit. 236, 238,  
275

= = S. AGOSTINO,  
De civ. Dei, 4, 6 -  
OVIDIO, Fasti, 6, 298,  
-PROPERZIO, 5, 2, 59-60  
-GIUSTINO [TROGO],  
43, 3 - PAOLO  
[FESTO] "Delubrum"  
-PSEUDO-ASCONIO, in  
de divinat., 3

= = Confr. §§  
32 VIII g; 119 f;  
139 g; 204 c; 253 d;  
254 h.

superiori (kami) od eroi = =.

Analogia strettissima questa con Roma e con l'Italia primitiva, perchè i nostri studi hanno ormai precisato che cosa fossero le forze attivatrici e motrici chiamate "dei" dai Romani e dagli Italiani delle più antiche età. = =

I sacerdoti (kannushi = kami+nushi = posseurs du dieu = =) appaiono, come a Roma, distributori e gestori delle forze attivatrici = = e risultano, talvolta, impiegati pubblici = = o della "civitas" come a Roma = =.

L'assenza di idoli nei templi = = trova in Roma generali e particolari casi di analogia, specialmente per le età più antiche = =.

D'altronde a noi risulta che in Roma il "simulacrum" rappresentava originariamente il "modello" il "capolavoro" esposto nel reparto da lavoro (templum) e da imitarsi nella lavorazione = =.

La figura umana del "dio" era un semplice supporto, destinato a portare o nelle mani o sul capo e nell'abito l'"attributo", cioè il "simulacrum", che - come modello o capolavoro da riprodursi - era esso veramente il "deus", la forza attivatrice della lavorazione.

Altrettanto analogo è l'uso della lingua arcaica od arcaicizzante nei culti dello

= = DAHLMANN,  
op. cit. 242, 253

= = Confr. §§  
passim - Ad. es. :  
PERALI, Vestigia,  
25-27; Ricerche su  
gli ordinamenti  
economici e corpo-  
rativi, 687-688

= = DAHLMANN,  
op. cit., 276

= = DAHLMANN,  
Ivi, 240.

= = LIVIO,  
Proemio, 9-12; 1, 31,  
6; 2, 42, 9-10; 3, 20,  
5; 4, 30, 9-10; 8, 11,  
1; 10, 40, 3-6; 21, 42;  
22, 1; 25, 1; 39, 8; 40,  
29; ecc.

= = DAHLMANN,  
op. cit. 241

= = PAOLO  
[FESTO], "Ignis  
Vestae" - PERALI,  
Vestigia, 25-27

= = DAHLMANN,  
op. cit. 221, 244

= = VIRGILIO,  
Aeneid., 2, 512-514  
- S. ISIDORO, Origines,  
15, 3

= = DAHLMANN,  
op. cit., 241, 244

"shin-to" = = e nei culti romani, nei qua-  
li si trattava di conservar con le antiche paro-  
le e con le antiche espressioni le precise for-  
mule tecniche delle diverse applicazioni ed uti-  
lizzazioni delle forze attivatrici, delle mate-  
rie prime, degli arnesi, delle macchine ecc.  
= =.

La " innate perfection of Japanese humanity"  
testimoniata anche da scrittori non giapponesi,  
rendeva superflui i soccorsi esterni di profezie  
e di profeti = =, solo talvolta e tardivamen-  
te infiltratisi, con forme magiche e superstizio-  
se, nei culti privati = =.

Non è arduo documentare la stessa innata  
perfezione dell'"humanitas" romana e la stessa  
tardiva e scarsa infiltrazione di elementi magici  
e superstiziosi in Roma con assidua vigilanza  
respinti, isolati e soffocati dalle autorità re-  
sponsabili =; =.

Analoghi nel Giappone = = ed in Roma  
appaiono il tradizionale sistema di accensione  
del fuoco industriale o "sacer ignis" con la  
confricazione di due strisce di legno ben secco  
= =; il costume di tener acceso quel fuoco  
nelle corte della casa - il fuoco della corte  
(niwabi) = = ossia nell' "atrium" = =;  
la consuetudine del pasto sacrale = = o  
industriale, a conclusione dei lavori ossia del  
rito o delle cerimonie, ricordo dell'ovvio e  
necessario consfamamento della "familia" lavo-

= = PERALI,  
Le origini di  
Roma, § 70 -  
Confr. § 250 a c

= = DAHLMANN,  
op. cit., 202, 242,  
243, 243(1), 244

= = Confr. §§  
2 o; 8 c d; 32 VII  
a; 32 XII c; 57 a;  
66 e; 87 e; 89 a b;  
111 a; 221; 250 v

= = DAHLMANN,  
op. cit., 243

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 101-102  
- PAOLO [FESTO]  
"Februarius"-  
Confr. §§ 57 a; 143  
b

= = DAHLMANN,  
op. cit., 221

= = VIRGILIO,  
Aenead., 12, 163-  
164 - OVIDIO,  
Metamorph., 2, 171

= = VIRGILIO,  
Aenead., 9, 476 -  
OVIDIO, Fasti, 3,  
819 - Confr. § 87 d

= = DAHLMANN,  
op. cit., 237, 243,  
245, 251

= = PERALI,  
Le origini di  
Roma, §§ 118 - 124  
- Confr. §§ 80 a c;  
113 b; 135 b c;  
137 f; 139 c h;  
217 g h

ratrice = =.

Le stesse purificazioni giapponesi, tutte di carattere esterno e pratico = =, fanno ripensare alle simili "lustrationes" romane = =, ovvie pulizie conclusive di ogni lavoro e di ogni ciclo di lavorazione.

A questo gruppo di analogie potrebbero pure spettare i colpi purificatori dati col "gohei" o scopa di carta = = del tutto somiglianti ai colpi della scopa a strisce di pelle adoperata in Roma nelle officine per raccogliere e per recuperare i piccoli frantumi di metallo = =.

In casi ancor più particolari appaiono altre analogie o somiglianze.

La dea del sole (Amaterasu), che lavora al telaio = =, ci costringe a ricordare che a Roma la parola "radius" significava tanto la vibrazione del raggio solare = = quanto la vibrazione della spola (radius), che l'agile mano della tessitrice gettava incessantemente da destra a sinistra e da sinistra a destra. = =

I tre oggetti simbolici conservati nell'interno del primitivo tempio giapponese, semplicissimo e senza idolo (miya) - lo specchio di metallo, la verghetta di legno cinta di striscioline di carta che pendono tutto intorno (gohei) e la palla di cristallo di rocca = = - non sono certo gli stessi oggetti, ma richiamano alla mente gli oggetti simbolici connessi al culto di Bacco, ossia alla lavorazione della canapa = =. Ne

= = Confr. §§  
43 a; 51 c; 129 b e;  
131 b; 137 c; 139 g;  
237 b; 244 q; 256 f

= = S. CLEMEN  
TE D'ALESSANDRIA,  
Protr., 2, 17, 21 -  
ARNOBIO, Advers.  
nation., 5, 19

= = DAHLMANN,  
op.cit., 237, 251

= = Confr., §§  
187 m; 195; 217 e f.

= = DAHLMANN,  
op.cit., 281-283

parlano, tra gli altri, S. Clemente d'Alessandria ed Arnobio, ed erano; i fusi o le spole (κῶνος, talos) lo specchio (speculum), [o, meglio, lo spicciatoio (spiculum)] , gli arcolai (turbines, ρόμβος), i filatoi a ruote veloci (volubiles rotulas = παιχνία καμπεσίγυια [?]) gli assi girevoli (teretis pilas) ed i compatti gomitoli (mala, μηλα) tirati su (sumpta) dalle rumorose macchine (παρ' Ἑσπερίδων λιγυφώνων ab Hesperidibus da vespa) avvolgitrici (virginibus da vergere = =), gomitoli compatti e pregevoli e biondi come l'oro (aurea χρύσεια) = =.

La stessa offerta del drappo di seta, elemento essenziale del culto dello "shin-to" = =, fa ripensare alle tassazioni di tessuto (iouxmenta), che trovammo imposte dai metallurgi romani ai filatori e tessitori loro ospiti = =

Alcune delle analogie tra lo "shin-to" e le primitive tradizione romane non sono sfuggite al profondo conoscitore della civiltà giapponese dal quale attingiamo la nostra informazione = =, se pur egli non pose in rilievo anche la curiosa ma sintomatica somiglianza del romano "sei deo sei deivae sacrum" della celebre ara di Sextio Calvino sul colle Palatino, con l'incertezza dominante in alcuni atteggiamenti del culto giapponese.

La piété japonaise s'inquiète en général très peu de savoir quelle est la divinité qui est honorée dans tel ou tel lieu.... "Quel est l'être qui demeure ici, je ne le sais pas, mais

= = DAHLMANN,  
Ivi, 199,199 (1)

mon coeur déborde de reconnaissance....."= =

= = DAHLMANN,  
Ivi,212;215;217;  
229;231;232;235;  
236;246 segg.

Quella incertezza tanto romana quanto giapponese si spiega con la difficoltà d'identificare talora la forza motrice o naturale da cui si ottengono o si sperano gli effetti desiderati.

= = DAHLMANN,  
Ivi,247-248

Ma il Dahlmann ben vide e dimostrò che il culto dei morti nel Giappone = = corrisponde in pieno al culto degli "Dii manes" = = ed al romano culto delle tombe degli eroi e dei benefattori = =.

= = Confr.  
IV 1.

= = DAHLMANN,  
op.cit.,274-275

Inoltre, dopo aver posto alcuni generici raffronti tra la civiltà greco-romana e le tradizioni giapponesi = =, egli giungeva ad affermare:

= = DAHLMANN,  
Ivi,281

[ Dignus Roma locus quo deus omnis eat. La même parole s'applique bien au Japon moderne = =

Ed infine esprimeva il rammarico che soltanto Roma abbia avuto in Cicerone, colui il quale, - come noi già largamente mostrammo -

[ sut exprimer avec une clarté remarquable les données de la saine raison et les traditions de tous les peuples au sujet de l'Être Divin et de l'immortalité de l'âme;

mentre

[ il est à regretter que la philosophie moderne

= = DAHLMANN,  
Ivi, 281

au Japon lui [à Cicéron] demeure inférieure.  
Elle ne nous pas a donné son De natura deorum  
= =.

Non intendiamo istituire qui una particola-  
re trattazione scientifica a base di raffronti  
tra le tradizioni romane e quelle giapponesi.

Tra le altre segnalazioni dei risultati  
dottrinali da noi raggiunti era necessario segna-  
lare anche questo tema, davvero meritevole, del  
resto, d'essere approfondito in ogni direzione.

Per mostrare intanto anche qualche somiglian-  
za tra la famiglia romana e quella giapponese  
- dopo aver accennato che in Giappone, come nei  
paesi di civiltà romana, sono frequentissimi i  
cognomi di origine artigiana o professionale  
e che vi è perpetuata la tradizionale continua-  
zione delle professioni e dei mestieri nella suc-  
cessione familiare - ci gioviamo di ciò che si  
lesse nel 1937 sopra alcuni periodici e sopra al-  
cuni giornali italiani intorno alla grande fami-  
glia giapponese dei "Mitsui".

Si dice dunque che un piccolo quadrato sud-  
diviso da tre linee orizzontali sia la scrittura  
nipponica della parola "Mitsui".

Significa "tre pozzi" ed è l'emblema aral-  
dico di una ricca e potente famiglia di banchie-  
ri industriali e commercianti, che controllano  
gran parte dell'economia giapponese.

Quell'emblema richiama alla mente la "scala", l'impresa medioevale degli "Scali" di Firenze, grande famiglia di banchieri e di commercianti, i quali, certamente, "scalavano", cioè ripartivano a scadenze successive ed a quote progressivamente crescenti o decrescenti tutte le loro operazioni di banco e di mercatura.

Si narra che i "Mitsui" - i "tre pozzi" giapponesi - abbian tratto origine da tre mucchi d'oro, che certi briganti avevano nascosto in tre pozzi e che un contadino trovò, iniziando così la fortuna della sua discendenza, perchè, con l'oro di quei tre mucchi, potè impiantare una banca (ginko) dei tre pozzi (Mitsui).

Dalla banca si sviluppò un'azienda d'industria, e, come a Roma ci fu la "Casa Romuli" = =, così il Giappone ebbe ed ha la "Tre pozzi commerciale Casa" (Mitsui gomei kaisa).

Con energia e con acuta previdenza, che ne preparano e ne assicurano ogni successo, questa "Mitsui gomei kaisa" regna oggi sul carbone, sul petrolio, sulla seta, sul cotone, sul grano, sullo zucchero, sull'acciaio, sulle macchine, controllando banche, compagnie d'assicurazione, case d'importazione e d'esportazione, rifornimenti di derrate, piantagioni, foreste, miniere, fabbriche d'armi, industrie tessili, industrie chimiche, società elettriche, società ferroviarie, imprese giornalistiche e di stampa, istituti di cultura, gallerie di arte.

Le grandi flotte mercantili della Casa

= = LIVIO, 5, 38,  
8- VARRONE, De l.l.,  
5, 54- OVIDIO, Fasti,  
1, 199- MACROBIO, Sa-  
turnalia, 1, 15, 10-  
DIONIGI D'ALICAR-  
NASSO, 1, 79, 11-PLU-  
TARCO, Romulus, 20-  
DIONE CASSIO, 48, 43;  
54, 29-SOLINO, 1, 18-  
Confr. §§ 8 f; 9 a;  
16 d; 26 e.

"Mitsui"- si dice circa tre milioni di tonnellate- gli stanziamenti di succursali nelle Isole Hawaii, nelle Filippine, negli Stati Uniti, nel Sud Africa, in Europa, destano il ricordo dei trattati di navigazione e di commercio e delle "coloniae" prima dei Tirreno-Pelasgi, poi dell'antica Roma, infine del nostro Medio Evo, con le irradiazioni marittime e continentali delle nostre Repubbliche marinare e manifatturiere.

Quelle imprese, sia in età romana coi "Tarquini" coi "Valerii", coi "Claudii", coi "Fabii", e poi coi "Cornelii", con gli "Iulii" ecc., sia nel Medio Evo con gli "Scaligeri" coi "Visconti", coi "Medici", coi "Farnese" ecc., erano iniziate ed in gran parte attuate da "familiae" o da "collegia" o da "compagnie", tutelate dallo Stato, che appoggiava, ma non prendeva di solito simili iniziative.

= = PERALI,  
Le origini di Roma, § 70-PARIBENI,  
Not. Scavi, 1929,  
7-9; 387-397

= = Confr. §§  
4 a f; 8 a d; 12 a;  
32 IX; 37 f; 40 e  
f i; 49 b; 82 b; 92  
a; 105 b; 112 c; 120  
d; 128 a; 129 b; 137  
c; 244-COPELLI, De  
bono regimine (Roma,  
1656) Index,  
"Loca Montium"

= = Confr. §§  
49 b; 128 a; 182 b;  
217 f; 244 g m s t;  
250 h m.

D'altronde "familia", "collegium" e "compagnia" nella nostra tradizione economicamente e giuridicamente s'identificavano, come già mostrammo anche con documentazione di età romana = =.

Veri patrizi del commercio i "Mitsui" partecipano in larga misura ai prestiti dello Stato giapponese, a quei pubblici accumuli di valori, che nell'antica Roma e fin quasi agli ultimi tempi dello Stato Pontificio, come prestiti accumulati si chiamarono "montes" = = e come titoli azionari di ripartizione del fruttato o reddito si chiamarono "loca" = =.

Ma a queste generiche analogie tra la grande famiglia giapponese dei "Mitsui" e qualcuna

delle grandi nostre "familiae" romane e medioevali, si possono aggiungere anche caratteristiche analogie particolari.

La sovranità patrimoniale e giuridica del "paterfamilias" ed il particolare statuto o patto di famiglia che ciascuna "familia" o "collegium" potevano darsi in Roma, purchè non offendessero le pubbliche leggi (Sodales sunt qui eiusdem collegii sunt... His autem potestatem facit lex pactionem, quam velint, sibi ferre, dum ne quid ex publica lege corrumpant = =) si ritrovano nel privilegio imperiale che, con disposizione simile a quella della legge di Romolo ricordata da Dionigi d'Alicarnasso = =, esonera in Giappone la famiglia "Mitsui" della legge e dalla giurisdizione comune, e nel particolare "statuto di famiglia" che ne disciplina ogni attività, più severo e più rigoroso delle pubbliche leggi e tutto saturo di principi etici ad un tempo e commerciali, e tanto stabile da aver subito solo rare e ben meditate modificazioni.

Il consiglio di famiglia dei "Mitsui" funziona anche da organo giudiziario, e chi non vi si assoggetta perde il diritto di fruir delle rendite del patrimonio comune, viene allontanato dalla famiglia e deve rinunciare al nome.

Ecco la "mutatio familiae" e la "diminutio capitis" del primitivo diritto romano, esclusione dal plesso familiare e limitazione della capacità economica e della personalità giuridica, con le estreme conseguenze che potevan giungere sino all'"aquae et ignis interdictio" = =

= = Digesto,  
47,22,4

= = DIONIGI  
D'ALICARNASSO, 2,  
10,1 - Fontes  
iuris romani an-  
tiqui I,4

= = Confr. §§  
47 c; 266 b

= = PERALI,  
Le origini di Ro-  
ma, §§ 70, 72

Ogni matrimonio deve essere sancito dal Consiglio di famiglia e presso i "Mitsui" i divorzi non sono ammessi, il che rivelerebbe nell'anima giapponese una sensibilità matrimo-  
niale forse anche più alta di quella documentata dalle più antiche tradizioni di Roma, dove il plesso di sangue o gentilizio - contrariamente alla comune opinione - non predominò sopra il plesso familiare ossia sul plesso degli interessi associati + =

Alla morte od alla rinuncia del capo della famiglia, presso i "Mitsui" può essergli sostituito uno dei più giovani membri della famiglia stessa.

Se ciò avvenisse per testamento, l'analogia con la famiglia romana sarebbe ancora più impressionante, perchè il "paterfamilias", testando, poteva chiamare a "paterfamilias" suo successore anche un giovinetto, sempre che appartenesse già alla famiglia stessa.

Ognuno dei "Mitsui", raggiunto il 15° anno d'età, deve entrare a far parte dell'attività e delle responsabilità familiari; ma, se non risulta idoneo, viene cortesemente allontanato dalla compagine familiare ed è costretto ad assumere un altro nome.

In suo luogo viene "adottato" un giovinetto estraneo alla famiglia, ma dotato di particolari requisiti e - probabilmente dandogli in isposa una "Mitsui" - viene innestato nel ceppo della famiglia.

= = ORIOLI,  
 Dei sette re di  
 Roma e del comin-  
 ciamento del con-  
 solato (Biesole,  
 1839) - PERALI,  
 De fabrilibus,  
 XXXVI

E' superfluo ricordare i caratteri partico-  
 larissimi dell'"adoptio" e dell'"adrogatio" nel-  
 la famiglia romana e la caratteristica successio-  
 ne non per figli maschi ma per generi e figli  
 o nepoti di generi, che già venne segnalata in  
 tutta la serie dei sette Re di Roma = =.

La famiglia "Mitsui" è ripartita in 11  
 sottofamiglie, i cui "padri" - come già i "patres"  
 o "padroni" nel Senato di Roma - formano il con-  
 siglio di amministrazione.

Questo collabora col "Paterfamilias" adunan-  
 dosi ogni mese per esaminare tutte le questioni  
 riguardanti la gestione bancaria, industriale e  
 commerciale e tutto l'andamento della famiglia,  
 distribuendo, secondo i meriti e le colpe di  
 ciascuno, incoraggiamenti o biasimi, ricompense  
 o castighi, regolando esattamente persino le  
 spese di rappresentanza assegnate agli agenti  
 della società.

Ed il "paterfamilias" non è il proprietario  
 ma soltanto il gestore, l'amministratore del pa-  
 trimonio e del plesso o "corpus" familiare; pa-  
 trimonio e plesso familiare, che tanto intimamen-  
 te s'inseriscono nel plesso o "corpus" nazionale  
 e statale da aver per motto: "devoti al Mikado,  
 amanti della patria, ossequienti alle leggi".

Perchè - diversamente dal concetto europeo  
 o americano - in Giappone non esistono antagoni-  
 smi tra il capitale e lo Stato, e l'industria  
 ed il commercio tendono solo verso una meta:  
 servire la Nazione.

Ma questa fu anche la forza di Roma, fino a quando vi predominò la "disciplina" dell'energia limitatrice (paupertas) e dell'acuta previdenza risparmiatrice (parsimonia), che, come si disse, furono i fattori principali del successo per la poderosa famiglia giapponese dei "Mitsui".

Rispetto alla tradizione, amore per il focolare, assenza dell'ambizione personale o egoismo, cioè assenza dell'"avaritia" e della "luxuria", furono le medesime forze animatrici e perpetuatrici della Roma antica e del Giappone, che seppe conservare sino ad oggi e seppe far fruttare le sue tradizioni primordiali.

Modeste sono la dimora e la vita del "pater familias" dei "Mitsui" e delle altre grandi famiglie giapponesi; perciò l'operaio non invidia il ricco, che vive modestamente anche lui in "paupertas" ed in "parsimonia", che tramuta le sue dovizie in valori concreti per la Patria, e che, quando viene nominato nei racconti o sulle scene del teatro o quando viene raffigurato nelle opere delle arti plastiche, rappresenta sempre e per tutti un monito ed un esempio di "religio" di "iustitia" e di "fides".

Queste analogie tra due civiltà primordiali, una delle quali ha saputo sopravvivere tanto da esserci contemporanea e l'altra ha saputo rinascere dalle proprie ceneri, tra due civiltà tanto lontane nello spazio e tanto vicine nello spirito, sono la migliore prova che la storia dell'umanità, se la vorremo intendere davvero,

= = Confr.  
IV h

dovremo studiarla al riverbero delle luci che sprizzano dall'intimo del cuore, dell'animo e della mente dell'uomo non deviato dagli ingordi egoismi (avaritia) e dalle dissipazioni sperperatrici (luxuria) = =.

v) - Dopo questo giro d'orizzonte verso l'Oriente estremo, forniti di nuove esperienze ed attrezzati di nuove considerazioni, torniamo a volger lo sguardo verso il nostro Occidente.

= = BRYCE,  
Imperialismo romano e britannico -  
Con pref. di P. PACCHIONI (Torino, 1907) - Pag. X (1).

Dove una civiltà satura di tradizioni tecniche ed organizzative romane - tanto da giustificare dei saggi di paragone intitolati "Imperialismo romano e britannico" = = sta mostrando che l'abbandono della "paupertas" e della "parsimonia" ed il dilagar dell'"avaritia e della "luxuria" = =, se fecero crollare l'antico impero romano, così possono scuotere le fondamenta anche dei più moderni e vasti imperi.

= = Confr.  
II g o; IV u - GIOBERTI, Del primato (3° ediz. Brus-selle, 1843) Vol. I pag. 24-25

Recentemente si è letto in uno studio di attualità politica questo passo:

Quello che si vuol continuare a chiamare col nome di Impero Britannico si è venuto lentamente formando ad immagine e somiglianza di una colossale società anonima per azioni, che ha sede legale nella City londinese.

Il sistema protezionistico ideato dal vecchio Chamberlain, che ha consentito l'unità universale della "Commonwealth" e la sua continuità in forza ed in nome degli univoci interessi